

## MICROFESTIVAL DI TEATRO E MUSICA ANTICA



### **Cremona, città palcoscenico** **26, 27, 28 novembre 2021**

Teatro Monteverdi

Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali - Università di Pavia  
Palazzo Raimondi – Aula Magna

Teatro Antico e  
Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore,  
Bologna

Per accedere alle manifestazioni è necessario possedere il Green Pass

Obbligatorio l'uso della mascherina

**26 novembre ore 21,00**  
**Teatro Monteverdi**

**Il Negromante...**  
**in cucina tra stracci, setacci, spezie e mollene di pane**

Testo di Roberto Cascio

Olimpia, un cantore: Naoko Taghinaki  
Marcella, un cantore: Marcella Ventura  
Santuccio, cantore: Jiangchen He  
Niccolò, un cantore: Niccolò Roda  
Benuccia, un musicista: Anna Giuseppina Mosconi  
Angela, un musicista: Angela Troilo  
Rufino, un musicista: Roberto Cascio

In una fredda serata di gennaio la servitù di Messer Lodovico si appresta a preparare la cena. Messer Lodovico ha incaricato Rufino, il capocucina e il capocomico, di istruire i servi (ad uno stesso tempo commedianti, cuochi, stallieri, vivandieri e musicanti) di impersonare i soggetti del suo Negromante, una vecchio testo (da quanto Rufino legge in una lettera indirizzata al Papa, inaspettatamente trovata tra le pagine della commedia) ripreso per essere allestito a Roma il mese successivo, per il tempo di Carnevale. I servi si trovano così a dover provare, tra pentole, vivande e fumi di cucina, le parti di Iachelino, il negromante, o di Fazio, il padre di Lavinia (segretamente sposata a Cintio) della balia, della fantesca, di Nibbio e di Camillo Pocosale, pocosale in zucca. Appunto! Rufino decide cosa fare tra gli atti della commedia e anche con quali intermedi allietare le attese tra una portata e l'altra dell'imminente cena.

I servi-maniscalchi-cuochi-commedianti-musicanti sono espressione di un mondo semplice, a volte grossolano, ma arguto e capace; la ciurma cuciniera tra giochi onomatopeici, indovinelli e facezie, filastrocche ingannevolmente oscene, balli e canti si trova a proprio agio sia nella confusa e vociante atmosfera di un mercato che tra le ricercate intonazioni delle rime dell'Orlando Furioso.

**27 novembre ore 10,00**

**Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali - Università di Pavia  
Palazzo Raimondi - Aula Magna  
Corso Garibaldi, 178 - Cremona**

**Cremona al centro della scena: conversazioni su  
musica e teatro**

Ore 10.00

Saluti del Direttore di dipartimento prof. Claudio Vela e

dell'Assessore alla Cultura dott. Luca Burgazzi

Ore 10.30 Interventi:

- Claudio Vela, Perché «Il Negromante»?
- Franco Dell'Amore, Le danze barocche trascritte dal cicisbeo Michele Imperiale (1723-1725)
- Alice Tavilla, Il teatro di Goldoni dalla commedia all'improvviso alla commedia moderna
- Angela Romagnoli, Re, filosofi e diavolesse: Goldoni librettista
  
- Roberto Cascio in dialogo con Angela Romagnoli e Alice Tavilla presenta il suo volume "Lorenzo Gibelli, Il filosofo Anselmo e Lesbina"

**27 novembre ore 21,00**

**Teatro Monteverdi**

## **Il filosofo Anselmo e Lesbina**

**Intermezzo in due parti di Lorenzo Maria Petronio Gibelli,  
testo di Carlo Goldoni**

Il Filosofo: Jiangchen He

Lesbina: Naoko Tanigaki

Lucrezia Nappini e Gilberto Ceranto: violini , Anna Mosconi: basso di viola

Valeria Montanari: clavicembalo, Roberto Cascio: arciliuto e concertazione

L'intermezzo si apre con il filosofo Anselmo assorto in un profondo ragionare. Vede arrivare una donna: *Donna fatale per cui sì brutto è il mondo!* E' Lesbina. Anselmo cerca di nascondersi ma non riesce ad evitare l'incontro e quando lei gli rivolge la parola lui la invita a *stare alla lontana*: non sia mai che invisibili atomi femminili possano contaminarlo; se fosse per lui e se lui fosse l'ultimo uomo della terra, *si finirebbe il mondo*. Ma Lesbina, decisa a fare innamorare di sé il filosofo ricco, lo incalza e gli chiede che farebbe, se una donna gli dichiarasse tutto il suo ardore? Lui risponde che la consolerebbe con l'acqua fresca e che nella filosofia non v'è alcun precetto che obblighi all'affetto. Il lampo dell'inganno attraversa Lesbina. Chiede al filosofo Anselmo: *Se la filosofia dunque obbligasse ad amare, amereste?* Anselmo dice che se venisse convinto, ma non accadrà, amerebbe. C'è giusto uno studente, ai piedi delle scale, che potrebbe affrontare questo filosofare gli dice Lesbina. Anselmo accetta la sfida. Il tempo di qualche solitaria considerazione e Lesbina torna camuffata da studente. Confidando che il suo poco sapere le sia *di scorta*, lo studente-Lesbina ingaggia la disputa, intrattenendosi a ragionar di fini escatologici e di naturali temperamenti. Anselmo si sente battuto; poco male, tanto come può correre il rischio di innamorarsi? Come e dove si può mai ritrovare, in questo mondo fatto di vanità, qualcuna che a lui possa piacere? Lo studentello invece, gli propone di incontrare una giovane che lui conosce, onesta e senza *certi catarrhi in testa*.

Il secondo intermezzo si apre con la visita che un impacciato Anselmo fa alla Dama. Colpito dalla lei avvenenza considera: *Se è dotta quanto è vaga, ... è un portento* . E così, risolti i preamboli di cortesia, il filosofo comincia a chiederle se è letterata, se studia *la Grammatica, l'Umanità, la Rettorica e la Filosofia*. La Dama rispondendo con garbo dice che della filosofia apprezza soprattutto la Morale. Anselmo è trafitto e non solo si decide a dichiararle il suo amore ma quasi insiste perché si stabilisca subito il matrimonio. Lesbina, o meglio la Dama, accetta, ma ad una condizione, che ella possa continuare a fare tutto quello che ha sempre fatto. Anzi, considera Anselmo, deve certamente essere sostenuta in questo visto che, come lei gli aveva appena detto, trovava il suo diletto solo nello studio delle scienze. A promessa ottenuta, la Dama rivela la sua vera identità, quella di Lesbina e che, sempre lei stessa si era presentata nelle vesti dello studente. Anselmo è divertito, anzi ben contento che questa seria di inganni l'abbia portato ad invaghirsi. Lesbina promette che sarà sempre compagna fedele, ma mai serva o schiava. Anselmo è stupito, non comprende il significato di queste parole. Chiede spiegazioni. Lesbina gli ricorda l'accordo che avevano raggiunto era quello di lasciarle fare quello che aveva sempre fatto. Anselmo ribadisce che di certo lo farà. Ma Lesbina, comprendendo che Anselmo non ha bene inteso il significato dell'accordo, in tempo di minuetto, con la rutilante aria *Alle feste, ed ai ridotti* , gli precisa che vuole continuare a fare quello che davvero ha sempre fatto, cioè andare alle feste, a ballare e cantare tutta la notte, a stare in allegria e stare poco in casa. Anselmo sbalordisce: *Moglie mia non son si matto...intendo il ... matrimonio...fatto e disfatto...poi che vanarella .... vi scorgo..* Lesbina che si vede sfuggire "la preda" si dichiara pentita e innamorata, ma Anselmo, è ormai irremovibile, non la vuole più, e la storia d'amore, come l'intermezzo, finisce, e come spesso accade negli intermezzi buffi, finisce in litigio.

**28 novembre ore 17,00**

**Teatro Monteverdi**

**IL RAGGIRATORE**  
**liberamente tratto dal testo di Carlo Goldoni**

La presente Commedia, di tre atti in prosa, fu rappresentata in Venezia  
nel Carnevale dell'anno 1756.

Personaggi e interpreti

Il CONTE NESTORE	che poi si scuopre Pasquale, Marco Muzzati
CARLOTTA	di lui sorella, Angela Troilo
Don ERACLIO	povero superbo, Roberto Cascio
Donna CLAUDIA	sua moglie, Donatella Ricceri
Donna METILDE	loro figliuola, Maria Chiara Pazzaglia
JACOPINA	cameriera, Anna Mosconi
ARLECCHINO	uomo di piazza, goffo e scaltro, Andrea Fusari
Il DOTTORE MELANZANA	procuratore, Antonio Miliani
CAPPALUNGA	trafficante impostore, Nerio Bonvicini
Messer NIBIO	padre del finto Conte, Alessandro Fanti
SPASIMO	servitore, Niccolò Roda
Contessa CLEO	Maria Cleofe Miotti
Cav. BRUNO	Bruno Tommasini

Maria Cleofe Miotti, mandolino;  
Anna Mosconi, basso di viola; Roberto Cascio, arciliuto

Musiche di scena e in scena. Movimenti dalle Sonate a mandolino solo e basso continuo di Gervasio, Scarlatti, Barbella, Vaccari.

Con la partecipazione di Niccolò Roda in *Forniti appena i lucidi intervalli* di Carlo Donato Cossoni.

La Scena si rappresenta in Cremona.

Il Raggiratore di Carlo Goldoni, stampata a Venezia nel 1758, fu rappresentata per la prima volta, nella stessa città, nel Teatro di San Luca il 19 gennaio 1756. Negli anni seguenti, nonostante le perplessità e le critiche che suscitò (Goldoni fu anche accusato di aver plagiato *Le glorieux* di Destouches, nome d'arte di Philippe Néricault, pubblicato nel 1732), venne tradotta in tedesco e portoghese. L'accoglienza riservata alla commedia fu davvero poco lusinghiera. Nel codice Correr c'è un irriverente e spietato anonimo sonetto in lingua veneta *sopra la Commedia intitolata il Raggiratore del celebre Sig. Dr. Carlo Goldoni*

*Dottor, l'è fatta e l'ave fatta vu*

.....

*come el gato scondela*

*tra le cenere accio ch'el mondo no la veda*

*più....*

E non finì qua perchè durante la dominazione napoleonica la commedia venne censurata.

Tuttavia, ebbe alterna fortuna, anche se si può quasi dire che in epoca ottocentesca la sua sopravvivenza fu dovuta alla buona riuscita del personaggio di Carlotta: una strampalata figura di impacciata contessa quanto di genuina contadina. Al personaggio di Carlotta, sorella del Conte Nestore, il Raggiratore, si devono le ottocentesche riprese del testo. Per meglio attrarre il pubblico alle scene non si esitò, sfruttando la notorietà del personaggio di Carlotta, ad alterare il titolo dell'opera tanto che nell'anno 1828 a Modena, andò in scena una riduzione del testo del *Raggiratore*, col titolo di *La contessa villana* oppure anche, in altra riduzione, col titolo de *Il Raggiratore ovvero la Villana finta*.

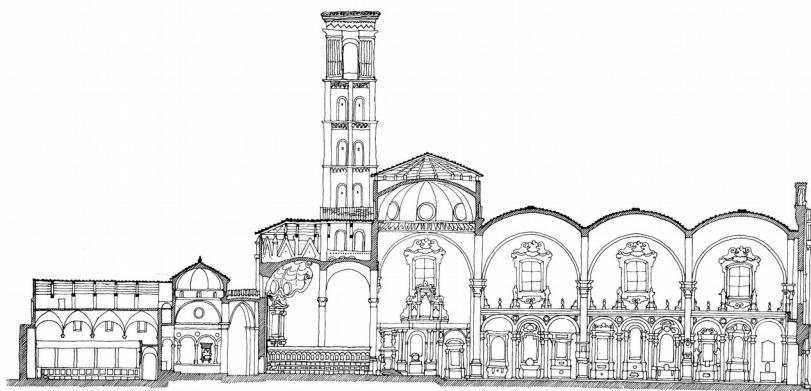
Tuttavia nella sua prefazione Goldoni ne fa una accorata difesa. Dopo aver notato, non senza una certa ironica scaramanzia, che tre commedie (tra quali appunto *Il Raggiratore*) succedute ad altrettante commedie "orientali", (soprannominate da lui stesso come le *Sorelle Asiatiche: Arcana in Zulfa, Sposa persiana e Arcana in Ispahan*) non riuscirono a recare *utile ai Comici, diletto al Pubblico e decoro al Poeta*, rivendica che la commedia è stata bene accolta e più volte replicata in Mantova e Milano e in Roma fece addirittura la fortuna di un teatro. Dice poi di aver spedito il 7 giugno 1756, in cerca di un *sincero giudizio*, il testo a un eruditissimo amico lontano *molte centinaia di miglia* da Venezia, da cui riceve queste precise parola:

*«A dispetto delle cattive relazioni avute della Commedia del Raggiratore, io confessar devo avermi apportato un gran piacere nel leggerla, e non so comprendere come ella sia caduta a terra, quando sembrami dovesse essere universalmente applaudita.*

*Che cosa mai di male vi si può notare, onde essere disapprovata? Io trovo la Commedia ottimamente condotta con caratteri diversi, e tutti comici, abbenchè non tutti nuovi, e questi ben sostenuti sino all'ultimo, senza uscir mai dal proprio confine. Il Povero Superbo, una Moglie Civetta, una Figliuola Innamorata, un Villano che si fa creder Nobile co' suoi raggiri e colle sue imposture, ed una povera Contadina vestita da Dama, e imbarazzata per il nuovo supposto grado, sono i caratteri della Commedia medesima. Ora non saprei quale opposizione le potesse esser fatta. Forse che si confonda l'azione fra i due principali, il Povero Superbo e il Raggiatore? ma non è vero. Il solo Raggiatore è il Protagonista; questi con le sue imposture si fa credere quel che non è, vive alle altrui spese, e co' suoi raggiri portasi in vicinanza a prendere Moglie nobile, con buona dote, e gli sarebbe riuscito il disegno, se non lo avesse sconcerato l'arrivo improvviso del di lui Padre, quale fa nascere la peripezia sul principale soggetto, caduto dall'alto di sue speranze mal concepite all'estremo della confusione e della vergogna; e come che mal si adatterebbe ad essa Commedia il titolo del Presuntuoso, nel di cui carattere niente succede di nuovo, rimanendo egli nel fine della Commedia lo stesso che è nel principio, così benissimo le conviene quello del Raggiatore, sul quale si ravvolge tutta l'azione, e la catastrofe si conclude. Il suo scoprimento è bellissimo, ma permettetemi ch'io vi dica, che in esso Voi non avete altro merito, se non se quello di averlo saputo bene adattare ad una vostra Commedia, tolto avendolo intieramente dal Glorioso di Monsieur Destouches, e chi volesse criticarlo, converrebbe se la prendesse coll'Autore Francese.»*

Ma Goldoni chiarisce, non senza umiltà: *Altro è il rubare, altro è l'imitare.* Conclude poi con una interessante annotazione di scena:

*Una mutazione ho fatta dalla recita alla edizione. In quella il ridicolo era senza la maschera, in questa ho creduto bene adattarlo al personaggio dell'Arlecchino.*



*Si ringraziano Padre Domenico Vittorini e l'intera comunità del Convento di San Giacomo Maggiore di Bologna per l'ospitalità e la collaborazione.*